

Antonella Santoro

Giuseppe Fontanelli

Tozzi e le facce di Paolo. Dal poema in prosa al romanzo

Firenze

Olschki

2012

ISBN: 978-88-222-6173-1

Tozzi e le facce di Paolo è un saggio interessante che offre una lettura complessa e articolata dell'opera di Federigo Tozzi alla luce della «prima tormentosa stagione» (p. 171), quella più in sordina rispetto al periodo segnato dalla trilogia autobiografica dei romanzi *Ricordi di un impiegato*, *Con gli occhi chiusi*, *Il potere*, nonché da *Tre croci*. Come si evince dal titolo, l'attenzione di Giuseppe Fontanelli si concentra su *Paolo* (poema in prosa del 1908 rimasto incompiuto e pubblicato postumo a cura di Glauco Tozzi in *Cose e persone. Inediti e altre prose*) e attraverso di esso si estende un po' a tutta l'opera dello scrittore senese, in particolare a *Con gli occhi chiusi*. Questa puntuale e approfondita disamina mette in luce un aspetto nuovo del pensiero e della poetica tozziani. I motivi dell'angoscia, delle fobie, dei tormenti e dei contrasti psichici, comuni a tutti i personaggi, subiscono una verticalizzazione ascetica, appaiono sublimati nella salvezza cristiana, convergente nel finale catartico di *Paolo*, dove il personaggio femminile di Chiara è investito di un valore particolare, richiamando la figura importante di Emma Palagi. Il poema costituisce l'unico esempio nell'opera tozziana in cui si verifica un'«assenza di soprassalti psicotici» (p. 241). Di tutt'altro stampo – fa notare lo studioso – è il finale di *Adele*, romanzo del 1909 e quindi immediatamente successivo, segnato dal suicidio finale. In *Paolo* avviene «qualcosa che mai più si rivelerà nelle pagine tozziane con questa intensità di scatto verso un disegno di pacificazione interiore e di sublimità» (p. 28). Al riguardo una puntuale analisi testuale non trascura anche la ricorrenza nel poema di alcuni lemmi significativi come *placidezza*, *riposo*, ecc. Lo studioso sviscera in particolare il «diagramma criptico contenuto nella predilezione per il lemma “testa” o “faccia”» (p. 34), l'importanza del quale è preannunciata già nel titolo del saggio. Le varie facce che hanno a che fare con l'insorgere inconscio nel protagonista del passato rivelano quella particolare impronta psicanalitica che pervade tutta l'opera tozziana, difficile da decifrare per la valenza simbolica ed enigmatica del linguaggio. E sono proprio questi fattori a renderla senza ombra di dubbio moderna. Non mancano accenni all'influenza su Tozzi dello psicologo pragmatista William James. Pertanto, fin dalla prima stagione senese, s'intravede in Tozzi quell'attitudine a guardare in profondità, ad un realismo psicologico lontano da ogni sorta di impressionismo naturalistico che avrà modo di svilupparsi nelle opere successive con personaggi nevrotici, visionari e ossessionati, e con svolgimenti narrativi che seguono i percorsi delle insorgenze emotive e non della logica dell'intreccio. Questa tendenza ad una psicologia del profondo emerge anche nei termini di una riflessione più consapevole da parte dell'autore senese in *Pagine critiche*. Lo studioso sottolinea tutta la complessità della religiosità tozziana, vissuta non come uno stato intermedio, frutto di una matura conquista interiore, bensì come «esaltazione mistica» all'opposto degli «stati isterici» (p. 221), e dimostra il convergere di queste polarità intorno al dittico *Paolo/Adele*. Il bisogno di Dio che si risolve con *Paolo* in un approdo di pacificazione temporaneo non corrisponde allora ad un cattolicesimo in chiave manzoniana, ma esprime tutta la drammaticità e il fondo pessimistico del pensiero tozziano, la sua angoscia esistenziale. Come chiarisce Fontanelli, «La fede diviene la risposta primitiva alla vita, non una sovrastruttura, l'adesione a un impulso, di perpetua rinascita, che giace al fondo delle cose» (p. 151). Per giungere ad una lettura quanto più possibile esaustiva sulla presenza del sacro nell'opera tozziana, non vengono inoltre trascurati articoli come *La mia conversione* e *Quel che manca all'intelligenza*, appartenenti a una produzione dello scrittore meno nota ma ricca di spunti di riflessione. Per capire un'opera come

Paolo, la cui complessità e difficoltà interpretativa risiede nella forza simbolica e enigmatica dell'espressione (aspetti che – ribadiamo – la rendono moderna e antinaturalistica), l'indagine si serve del confronto preziosissimo con *Novale*, che racchiude nella veste del romanzo epistolare la raccolta di lettere di Federigo indirizzate alla futura moglie Emma, «libro importante, ineludibile per capire Tozzi, la sua poetica e la sua arte all'insegna del moderno: un libro [...] fondamentale e fondante» (p. 7). L'importanza attribuita a *Novale* se da un lato conferma la consistenza autobiografica delle opere tozziane (e si sa che il suo vissuto, in particolare il rapporto difficile e traumatico con il padre ha influito non solo sulla sua formazione umana ma anche sull'indole abulica e bloccata dei personaggi e sui loro stati patologici), dall'altro dimostra la capacità tozziana di «oggettivazione dell'autobiografismo» (p. 434), di conservare cioè le stigmate dei traumi e delle paure mettendo da parte il proprio io e dando vita ad una scrittura visionaria, profonda che rende la sua arte universale.

Il valore di *Paolo* non sta solo nell'unicità della soluzione finale, che lo distanzia dagli altri romanzi, ma nel suo possedere *in nuce* aspetti che ritorneranno nelle opere successive. Ed è perciò un testo nevralgico nel sistema-opera tozziano. L'analisi approda a *Con gli occhi chiusi*, le cui soluzioni sono già inscritte nel poema in prosa. Ciò che nel poema è espresso con un linguaggio più affine a quello poetico si scioglie negli intrecci emozionali e allucinatori del romanzo (p. 402). O meglio, tramite *Paolo* si scorgono in controluce tra le pagine di *Con gli occhi chiusi* quegli aspetti rimossi e quelle matrici culturali sottese. Ci limiteremo ad accennare al legame di Pietro con Paolo, entrambi costruiti sulla stessa linea d'identità, alla figura femminile intesa come la «rinnovatrice» e alle spie lessicali e figurative che il critico esamina. Ma la forza dell'esperienza di *Paolo* e, alle spalle, di *Novale* giunge fino a *Gli egoisti*, ultimo romanzo incompiuto in cui la purezza di Albertina richiama quella di Chiara.

Siamo di fronte ad una valutazione nuova dell'opera tozziana, che non si ferma al carattere apocalittico e oscuro delle sue concezioni e alla durezza dello stile, ma offre nuovi spunti di riflessione, facendo emergere una forma di religiosità problematica che rende ancora più moderno e affascinante uno scrittore da considerare a tutti gli effetti uno dei maggiori rappresentanti del Novecento, da porre accanto a coloro che hanno al meglio rappresentato la crisi del romanzo naturalista non solo a livello italiano ma europeo.